

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai conti	11 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantari contrada Durasco n. 52 e presso i praticanti Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana presso il signor G. P. Menestrieri. A Parigi presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla libreria non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domenica e le altre feste solenni.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale in TORINO.

TORINO 11 MAGGIO.

La seduta d'oggi venne tutta impiegata nella verifica dei poteri. Il medesimo sarà di quella di domani. Sabato si passerà alla discussione sulla validità delle elezioni dei Magistrati. Questo sarà il primo voto politico che darà la Camera, da cui si comincerà a conoscere le varie tendenze delle opinioni. Il nostro giornale si pronunziò ripetutamente per l'esclusione in massima degli impiegati. Questo principio fu adottato dalla Legge Elettorale. Noi desideriamo che esso sia conservato nella sua genuina integrità, per la guarentigia che offre dell'indipendenza del deputato, e per il limite che pone all'invasione del potere. Lo spirito democratico che informa la nostra legge elettorale verrebbe paralizzato quando la Camera, come vogliono alcuni, invece di dichiararne e applicarne semplicemente gli articoli, portasse la discussione sulla legge per trarla ad una conclusione affatto opposta. Noi non domandiamo alla Camera in questa discussione altra logica che quella adoperata contro l'ammissione degli ingegneri demaniali. Essa ne decretò l'incompatibilità solo perchè non contemplati nelle eccezioni della legge. Ed a tal fine esponiamo le seguenti osservazioni.

Combinando l'articolo 69 dello statuto coll'articolo 98 della legge elettorale, si riscontra in modo irrefragabile che i funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario non possono essere deputati, e che i giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono soltanto inamovibili dopo tre anni d'esercizio. Ora tutti coloro che con stipendio appartengono all'ordine giudiziario, e che coll'esercizio di tre anni non hanno ancora acquistata l'inamovibilità non possono assolutamente esser membri della Camera elettiva. Quando la legge è chiara non bisogna cercare di declinarne l'applicazione con istudiate interpretazioni. La prima necessità degli ordini costituzionali è di rimaner scrupolosi osservatori della legge, perchè se un giorno, e per una qualche special questione si ammettono motivi di convenienza per eluderla, convien tosto pensare che un'altra volta, ed in controversie forse ancora più essenziali si esigerà la stessa misura di equità e di convenevolezza. Non è mestieri avere un fior di senno molto esquisito per conoscere a tutta prima come questo sistema d'intendere e di applicare lo statuto e la legge elettorale che sono i cardini del regime rappresentativo, possa essere nell'ulteriore sviluppo dell'azione parlamentaria, pericoloso e di mal esempio.

Gl'impiegati dell'ordine giudiziario che non sono inamovibili non possono essere deputati, e questa inamovibilità non si acquista tranne che dopo tre anni di esercizio. Dunque tutti quelli che furono eletti deputati senza avere ancora il battesimo dell'inamovibilità, debbono rassegnarsi per questa volta a lasciare il seggio rappresentativo.

A chi pertanto dicesse che l'inamovibilità dei magistrati essendo soltanto stata in oggi sancita, e che perciò niun magistrato potrebbe ancor esser deputato, si potrebbe a tutto rigore rispondere che alla perfine ciò non sarebbe gran danno. Ma con tutto ciò noi non stimiamo che tutti i magistrati debbano oggi restar esclusi dalla deputazione, ma sosteniamo che quelli soli debbono esservi ammessi che al tempo della loro elezione avevano tre anni di esercizio in qualche carica della magistratura a cui ora viene attribuita l'inamovibilità. Così un consigliere d'appello soltanto nominato nello scorso marzo, ma che prima già fosse stato per tre anni membro di un tribunale di prefettura potrebbe a nostro avviso essere deputato, nè più gli si opporrebbe l'art. 98 della legge elettorale.

Queste osservazioni si confermano ancora collo scopo, e coi principii che presiedettero alla sanzione della nostra legge elettorale. Infatti essa ha voluto per principio generale l'esclusione degli impiegati. Per modo di semplice eccezione ne ha soltanto ammessi alcuni di qualche categoria, e poi rivenne di bel nuovo al principio dominatore della

legge col prescrivere all'art. 100 che non fosse ammesso un numero d'impiegati maggiore del quarto del numero totale dei deputati. Ciò posto, se il governo avesse voluto accrescere la categoria dei funzionari dell'ordine giudiziario affinché sopra questi cadesse più facilmente la scelta dei deputati, e gli fosse perciò assicurato un maggior numero di deputati ligi e dipendenti, il ministro della giustizia avrebbe potuto innalzare un gran numero di giudici al grado di funzionari inamovibili prima ed in tempo prossimo all'emanazione della legge elettorale, ed in tal modo avrebbe accresciuto per la camera elettiva il pericolo dell'elemento dei pubblici funzionari.

Ma a questo tentativo bastava l'ostacolo della condizione dell'inamovibilità che neppure era in balia del ministro di compartire, giacchè questa dipendeva assolutamente dal preventivo esercizio di tre anni. Ecco dunque come la condizione dell'inamovibilità sia un'insuperabile preserva della corruzione dei deputati, ed ecco per qual nuova e potente ragione sia necessario di mantener ferma la esclusione dei magistrati dalla camera elettiva quando la loro ammissibilità non sia suggellata dal triennial esercizio, che è quanto dire, quando non siano inamovibili.

Alcuni di tenera coscienza per le guarentigie tradizionali che si attribuiscono alla magistratura, ravvisano una maggiore convenienza politica nello ammettere i funzionari dell'ordine giudiziario all'ufficio di deputati, argomentando come quanto maggiore ne fosse il numero, tanto minore sarebbe l'assenza alla Camera nella riduzione degli impiegati al quarto che dovrà farsi sopra il numero totale dei deputati. Nell'opinione di questi amatori delle antiche reminiscenze, dei tempi di L'Hopital e di Aguesseau, gli impiegati dell'ordine giudiziario meritano la preferenza sopra quelli dell'ordine amministrativo e delle altre categorie che la legge ammette alla deputazione. Noi non diremo che quei tempi siano per noi favolosi, ma crediamo che per la sola forza di cosiddette presunzioni non si possa far violenza all'espresso volere della legge. D'altra parte non ben sappiamo come quelle presunzioni siano fondate. Lungi da noi la logica implacabile e pericolosa dei confronti, ma però ci sia lecito di dubitare, se posti a paragone i nostri giudici, che dopo tre anni di esercizio o già godono, o che potranno godere del beneficio dell'inamovibilità, siano poi essi per rettitudine, per capacità, per dottrina e per convinzioni politiche più meritevoli di rappresentare il paese che gl'impiegati dell'ordine amministrativo, degl'ingegneri, e dei professori dell'Università, e dei membri delle accademie scientifiche che la legge non per tanto ammette alla deputazione. Se la riduzione del quarto cadesse per avventura sopra la categoria dei magistrati, anzi che sopra altre categorie di pubblici funzionari non sapremmo se la Camera ne soffrirebbe più vantaggio che sventura.

Non havvi dunque nè lo spirito nè la lettera dello Statuto e della legge elettorale, nè alcuna fondata ragione di convenienza politica che possa far risolvere la proposta questione nel senso che le elezioni dei funzionari stipendiati dell'ordine amministrativo alle deputazioni siano dichiarate sussistenti quando in essi non concorra il carattere dell'inamovibilità coll'esercizio per tre anni in cariche a cui presentemente la legge riconosce la qualità d'inamovibile.

DOV'ERA, DOV'È, DOVE SARÀ L'ITALIA!

Dov'era l'Italia? Non era nè a Roma, nè a Torino, nè a Palermo, nè in altra città, o provincia, nè nel complesso di tutte. Era nei dolori dell'esule, nel fremito de' generosi, nelle speranze dei buoni, nelle paure violente dei tiranni, nell'oppressione straniera. Ecco dov'era l'Italia fino a ieri, chiusa nei cuori, che amavano e sanguinavano. Ed ora dov'è? Ha ancora, ed avrà sempre, nè può aver altro la sua sede che nei cuori; ma non vi è più

chiusa. Dai cuori è scesa nel braccio, che dopo di avere schiacciato il despotismo in Sicilia, e percossa la barbarie a Milano, ora persegue e combatte sui piani lombardi le orde straniere, e le sterminerà, o ne caccierà i luridi resti oltre l'Alpe. Ora l'Italia è operosa e guerriera, è nell'armata belligerante sul Po, sul Mincio, sull'Adige.

Dove sarà? Nell'unione, si dice e si ripete, si canta e si ricanta, si va buccinando unione, unione. Ed intanto bollono e si urlano avversi pareri, diverse e contrarie tendenze negli scritti, e nelle opinioni locali. D'onde viene questo scisma pratico nell'uniforme professione del dogma d'unione? Viene dal travolgimento dei concetti unione e sovranità del popolo, viene da un raziocinio sofistico, che può ridursi alla formola seguente: Il popolo è sovrano ed indipendente; può costituirsi a quella forma di governo che gli talenta; ma il suo interesse gli suggerisce l'unione colle altre parti d'Italia; ebbene! si costituisca in quella forma che crede; e fermi poi e stabilisca cogli altri stati italiani l'unione con quelle condizioni che saranno convenienti.

Ecco il sofisma de' neopolitici, di certi pseudo-instauratori d'Italia! Se ciò si ammette per Venezia e per Milano, non v'ha ragione per negarlo a Padova ed a Pavia; bisogna ammetterlo per le altre città minori, per tutte le terre grosse e piccole. Nè vi sgomenti l'assurdo! Bisogna essere dialettici, discendere fino alle ultime conseguenze, ed ammettere che nella stessa città, nella medesima terra un quartiere non è meno sovrano dell'altro; nello stesso quartiere una famiglia, e nella medesima famiglia un individuo è sovrano al pari dell'altro; onde per la prepotenza della logica, seguendo quel teorema, dovremo concludere che questo individuo potrà scerere la forma democratica, e l'altro la monarchia; ed entrambi si salveranno col trovato: faremo fra noi una lega, un'unione!

Il tarlo è qui. È nell'abuso dei principii, nel travisamento dell'idea, nello spostamento del soggetto, e dell'oggetto. Si grida troppo alto sovranità del popolo, pensiero del popolo, suffragio del popolo. Ammetto anch'io quest'eminente soggetto politico, che chiamiamo popolo, perchè sono del popolo anch'io. Ma gli abitanti di Venezia, di Milano, e di altre città e provincie che popolo sono? Sono essi popolo italiano, oppure popolo veneto, milanese o lombardo! In questa seconda ipotesi si avrebbero tanti popoli quante sono le città e le terre; ma allora in questa selva di popoli, l'Italia dove sarà? Venezia, Milano, Parma sono sicuramente popolazioni di quei municipi; ma popolo non sono che nei rapporti colla nazione, non sono e non possono dirsi che popolo italiano. È vero sicuramente che il popolo italiano consta degli individui italiani, di cui esso è la somma e l'astrazione a così dire sintetica; ma egli è pure verissimo che sopra questi individui, sopra i nuclei molteplici, che qua e là si strinsero in municipi, sopra gli stati che nelle vicende de' tempi e delle transazioni e transizioni politiche si costituirono, sopra tutto ciò si trova la ragione eminente della Provvidenza, la quale avendo creato l'uomo essenzialmente sociale e perfettibile lo spinge dall'individuo alla famiglia, dalla famiglia alla tribù, dalla tribù al municipio, dal municipio alla nazione, per guidarlo infine alla fusione nella grande famiglia dell'umanità; e siccome una è la natura, una l'origine, una la legge per tutti gli uomini, anche ogni sviluppo, ed ogni progresso deve indirigersi verso una stessa meta, correre la stessa carriera, tendere ad un solo diritto.

A questo ragguglio la vita dell'umanità può dividersi in tre grandi periodi, che io chiamerei degli Individui, delle Nazioni, dell'Umanità; ossia il periodo del Diritto particolare od individuale fino alla composizione delle nazioni. Questo primo periodo si sta ora compiendo in Europa; ed entriamo nel secondo, che io chiamerei del diritto nazionale o popolare. Verrà poi nell'ora che piacerà alla Provvidenza, l'ultimo periodo che sarà forse il complemento dell'ordine cosmico, la fusione e la ricomposizione del genere umano in una sola famiglia, ed allora sorgerà il diritto umanitario od universale.

Ammettiamo adesso la sovranità del popolo! ammettiamola pure in tutta la larghezza! Basterà egli questo pronunziato per dire che nelle attuali condizioni dei tempi, nell'era attuale della composizione delle nazioni, Milano e Venezia, e le altre città or ora redente dal giogo straniero possano costituirsi a talento in tanti stati separati? Ecco a mio avviso, come dev'essere posta la questione. Ognuno comprende che io la pongo nel campo del diritto, nell'ordine della ragione pura, sociale,

ideale. Comprende ognuno agevolmente che per risolverla vorrebbe una lunga discussione, che la circostanza non concede; ma alcuni cenni varranno a chiarirla.

Tutti consentono, che è questa l'epoca della composizione delle nazioni; e che quest'epoca è pure matura per l'Italia. Ma per costituire, per comporre la nazione d'Italia che vuoi? dividere o unire? crescere o scemare il numero degli stati?

Il gran precursore della nostra risurrezione, l'ispirato Italiano, ha dimostrato che l'opera sostanziale del dialettismo versa nell'unione; onde l'unità è l'idea principe che governa le generazioni umane, e serve di perno al volgersi e di meta al procedere dell'incivilimento universale (Gioberti, Gesuita Moderno, cap. 15).

La sovranità del popolo, come niun'altra sovranità, non può essere superiore ed indipendente dal dialettismo e dall'idea principe del moto umanitario; altrimenti sarebbe un diritto contro l'ordine naturale; sarebbe un assurdo.

Vuolsi dunque l'unione! col fermare perciò che Venezia e Milano non debbono scindersi in novelli stati, non debbono dividere, ma debbono unirsi a questo od a quello degli stati già costituiti, non se ne offende punto la loro sovranità. Si dichiara solo in anticipazione un giudizio ed un pronunziato, cui quella sovranità non può e non deve disconoscere; un giudizio suggerito dalla dialettica propria dell'epoca attuale d'Italia, dalla necessità di comporre davvero la nazionalità.

È chiaro per tutti che se tutta Italia fosse costituita in un solo corpo politico, la nazionalità sarebbe più compatta, più schietta, più esplicita, e più positiva; e se qualcuno proponesse o tentasse di frangere quel corpo in diversi stati, tutti lo griderebbero pazzo o perverso. È chiaro del pari che se tutto il resto d'Italia fosse presentemente uno stato solo, non si avrebbero tanti bistecchi e tante velleità per discutere sulla incorporazione. Ma se intanto per ragione degli stati esistenti non si può ottenere compiuta l'unità italiana, sarebbe certamente un bizzarro ed antidialettico processo l'accrescere questi ostacoli col creare nuovi stati; sarebbe non solo un rifiutare il bene possibile perchè intanto non si può aver il meglio, ma sarebbe uno scegliere il male, per la sola ragione che non si può conseguire l'ottimo. Questo sofisma si esprimerebbe colla seguente formola: noi tendiamo all'uno; ma noi possiamo ottenere per l'ostacolo di tre; ebbene! frangiamlo ancora! cresciamo questi ostacoli ad otto a dieci!

È soverchio il parlare di lega e di confederazione. La confederazione non è l'unione, ma un surrogato dell'unione, cui si ricorre per la necessità di rispettare certe condizioni che all'unione reale si oppongono. Ma quando e dove queste condizioni avverse non sono, quando si può ottenere l'unione reale, perchè mai si vorrà fare la separazione, creare l'ostacolo per ricorrere poscia al surrogato confederazione? Ei sarebbe un procacciarsi il male per far prova del rimedio. Ben meglio è star sani!

Intempestivo egli è poi il discuter ora, se l'unione debba farsi col Piemonte, con Roma, o colla Toscana. Potrebbe dirsi benissimo, che l'unione tendendo a comporre la nazione deve pure tendere a conservarla, ed a guarentirla al di dentro, ed al di fuori; onde quello stato, col quale siano meglio assicurate queste condizioni, porrebbe la ragione della preferenza; ma questo punto trascende già della questione, la quale è di principio, mentre questo è di applicazione.

Trascenderebbe del pari l'esaminar ora, se l'unione debba fare seccamente, senza accordi circa lo Statuto, circa le condizioni del Governo, circa le guarentigie d'ogni ordine. Sarebbe agevole il mostrare, come questo sia il vero campo, nel quale si può esplicare l'intelligenza e la ragione della Sovranità; come i nuovi fratelli con un occhio al passato e l'altro al futuro, colla mente alla ragione dei tempi possano giovare ai fratelli antichi, ed all'oggetto finale, la nazione! ma anche questo non entra nella soluzione del problema.

Tutto si riduce quindi a stabilire nell'ordine di ragione, che vuoi l'unione; che questa unione tende necessariamente verso l'unità; che tutto quello, che decompone, o moltiplica, avversa e ripugna al processo unificatore; che l'unione dev'essere reale e non fittizia; se non può essere piena e completa, deve però adattarsi nella maggior parte possibile, lasciando al tempo ed alla Provvidenza il perfezionamento successivo; che all'unità si accosta meglio il quattro, che il dieci, e l'otto; o che in fine, per togliere ogni ambiguità, conviene concludere, che l'Italia sarà nell'incorporazione attuale di quante sue parti è possibile; e che que-

sta incorporazione è voluta dal dialettismo del secolo, e serviva di base e di addentellato all'incorporazione successiva negli ordini degli eventi e dell'opportunità

AVV. MASSAROTTI

ASSEMBLEA FRANCESE

DISCORSO DI LAMARTINE

Nella tornata del 6 maggio i membri del Governo provvisorio di Francia salirono un dopo l'altro la tribuna nazionale per render conto della loro amministrazione ai rappresentanti del popolo

Ecco in breve ciò che disse Lamartine a nome di Dupont (De l'Heure), che lo aveva incaricato di far le sue veci

Cittadini!

Dal giorno che la rivoluzione di Febbraio ci affidò i destini della patria, noi non avemmo che un'ambizione, quella di abdicar la dittatura in seno alla sovranità del popolo. La dinastia esultava da sé, non siamo noi che proclamammo la repubblica. Ella s'era proclamata da sé per la bocca di tutti noi non facemmo che scrivere il grido della nazione. Ristabilir l'ordine era il primo bisogno del paese, e fu anche il nostro primo pensiero. In quest'opera fummo aiutati dal mirabile concorso di tutti i cittadini. E il popolo patigno che c'ispirò il primo decreto destinato a caratterizzare veramente la sua vittoria, il decreto d'abolizione della pena di morte in materia politica. È lui che l'ispirò, che l'adottò, che lo firmò con un'acclamazione di dugento mila voci sulla piazza e sui viali del palazzo di città. È lui stesso che alla bandiera rossa comparsa un istante qual simbolo non di minaccia ma di vittoria sostituì la gloriosa bandiera tricolore della repubblica.

Lamartine prosegue narrando come nei dipartimenti, nelle colonie, nell'Algeria e dall'armata la repubblica venisse riconosciuta e salutata ad un tratto come l'espressione del pensiero di tutti, senza la menoma resistenza. Indi passa a render conto della politica estera da esso seguita. Abolizione dei trattati del 15 da una parte, dichiarazione dall'altra di simpatia verso i popoli, di pace e lealtà ai governi. La Francia in questo manifesto si disarmò della sua ambizione, non delle sue idee, lasciò brillare il suo principio, ecco tutta la sua guerra.

In conseguenza di questo sistema il ministro della guerra ristabilì la disciplina, decretò la formazione immediata di un consiglio di difesa e di quattro armate d'osservazione, le armate delle Alpi, del Reno, del Nord, de' Pirenei. Lo stesso ministro ordinò sotto ai suoi capi la marina e diede il comando dell'Algeria al generale Cavaignac, nome che garantisce insieme la rivoluzione e l'armata.

L'oratore passa ad accennar di volo le penose ma inevitabili eliminazioni che esigea quella corruzione che aveva penetrato nel passato le istituzioni più sante. Definisce nettamente lo scopo del governo provvisorio nei suoi decreti al ministro di finanze, a quello dei lavori pubblici, alla commissione del Lussemburgo, riguardanti l'organizzazione del lavoro.

La rivoluzione, dice l'oratore, compiuta dal popolo, doveva organizzarsi a vantaggio del popolo, con una serie d'istituzioni destinate a sopprimere il nome servile di proletario, ed elevare l'operaio all'altezza del diritto, del dovere e del ben essere che si appartiene ai promogeniti della proprietà. Rialzar gli uni senza abbassar gli altri, fecondar la proprietà moltiplicandola e dividendola, fare pesare le imposte meno sui deboli che sui forti, studiare cogli stessi operai i fenomeni pratici e veri dell'associazione, e le teorie ancor problematiche dei sistemi per raccoglietne le verità e accertarne gli errori, tale fu in quei decreti lo scopo del governo provvisorio.

Il ministro di finanze, continua Lamartine, vi dice in che modo provvide all'immensa crisi che trasse necessariamente con sé la caduta del trono, la sospensione del lavoro di una infinita di biacca nelle manifatture, il debito esigibile di quasi un miliardo accumulato dal governo scaduto sui due primi mesi della repubblica, la crisi corrispondente alla nostra del commercio in Inghilterra e nel continente, il terrore panico dei capitalisti, insomma quello sconvolgimento esagerato di tutte le menti che accompagna sempre le grandi scosse politiche e sociali. Il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti pose le basi d'un insegnamento nazionale, di vero, e d'una indipendenza più vera dei culti uguali e liberi davanti alla coscienza e alla legge. Il ministro dell'agricoltura e del commercio prepotto con zelo e abbozzo con sagacia le istituzioni destinate a fecondare la prima delle arti utili, e stese la man dello stato sugli interessi soffocati del commercio che voi soli potete far prosperare con la sicurezza.

Qui Lamartine, recato prima un tributo di grazie alla Provvidenza che non intervenne mai sì visibilmente in favore del popolo, o al popolo stesso che non manifesto mai sì altamente i suoi tesori di ragione, di patriottismo, di generosità, di pazienza, di moralità, di vero suo dimento. riassume in breve i grandi risultati che ottenne la politica del governo provvisorio. Noi, dice il grande poeta, abbiamo fondato la repubblica, questo governo dichiarato impossibile in Francia ad altro condizione che la guerra straniera, la guerra civile, l'anarchia, le prigioni e il patibolo. Noi la mostrammo compatibile con la pace europea ed interna, con l'ordine volontario, con la libertà individuale,

con la dolcezza e la serenità di costumi. Noi abbiamo reso universale il diritto di cittadino, e il suffragio universale ci ha risposto. Abbiamo armato tutto il popolo nella guardia nazionale, e il popolo ci ha risposto consacrandone le armi sue alla difesa unanime dell'ordine, della patria, e delle leggi. Noi passammo quarantacinque giorni senz'altra forza esecutiva che l'autorità morale, e il popolo s'è lasciato governare dalla nostra parola, dai nostri consigli, dalle sue stesse generose ispirazioni. Noi passammo due mesi di miseria e di crisi terribile, in una capitale d'un milione e 1/2 d'abitanti senza che le proprietà fossero violate, senza che sia stata minacciata la vita d'un sol cittadino, senza che una repressione, una proscrizione, un imprigionamento politico, una goccia sola di sangue sparso in nostro nome abbia altitato il governo. Noi possiamo da questa lunga dittatura scender nella pubblica piazza, senza che un sol cittadino possa domandarci che hai tu fatto d'un sol cittadino? Noi abbiamo assicurata l'indipendenza della nazionale assemblea dandole per guardia tutto un popolo armato. Non vi ha più lazione possibile ove non ci e divisione ha cittadini armati e cittadini disarmati. Tutti hanno il loro diritto e la loro arma. In questo stato l'insurrezione sarebbe un delitto. Non è più del popolo chi si separa dal popolo.

Cittadini rappresentanti, la nostra opera è compiuta, la vostra incomincia. Presentarvi noi stessi un piano di governo, sarebbe stato un usurpare la vostra sovranità. Ci permetteremo soltanto un voto e un titolo di cittadino, non di membri del Governo provvisorio.

Non perdetevi il tempo, questo elemento principale delle crisi umane. Un comitato di governo uscito dal vostro seno, non lasciò fluire un sol momento il potere precario e provvisorio su un paese che ha bisogno di potere e di sicurezza, un comitato di costituzione sommeta senza ritardo al vostro voto il meccanismo semplice, breve e democratico dello statuto, di cui deliberate in seguito e con comodo le leggi organiche o secondarie. Intanto noi vi rassegniamo i nostri poteri e confidiamo al vostro giudizio i nostri atti. Feceteci solamente conto delle difficoltà. La coscienza non ci rimprovera nulla, quanto all'intenzione. La provvidenza benedisse i nostri sforzi. Ammistrare la nostra dittatura involontaria. Noi non chiediamo che di rientrar nelle file de' buoni cittadini. Possa soltanto la storia della nostra cara patria scrivere con indulgenza di questi tre mesi passati sul vuoto tra una monarchia rovinata e una repubblica da stabilire, e possa invece dei nomi oscuri e dimenticati di quelli che si sacrificarono alla salvezza comune, scrivere nelle sue pagine due nomi soltanto: il nome del popolo che ha tutto salvato e il nome di Dio che ha tutto benedetto sui fondamenti della Repubblica (acclamazioni unanimi e prolungate).

Parlarono successivamente dopo lui gli altri membri del governo provvisorio sugli atti speciali di ciaschedun ministero. A domani si diletti il discorso di Lamartine come ministro degli affari esteri. Siamo ansiosi di leggerlo e di farlo gustare a nostri lettori.

Il celebre dottore Rusconi, riproducendo un articolo nostro sulla Dieta di Francoforte, e indirizzandolo ad uno dei più illustri scienziati della Germania, vi premetteva in francese alcune osservazioni sull'Austria, che noi diamo tradotte ai nostri lettori, perché si veggia come uno sia il giudizio di tutti i buoni italiani, e come la causa nostra ecciti in tutti i cuori la medesima simpatia.

IL DOTTOR RUSCONI

AI SIGNOR DOTTOR LEONARDO RUPPEL

In nome dell'amicizia e per atto della verità, che noi dobbiamo sempre amare, io vi supplico, o caro amico, di far tradurre nella lingua tedesca e di pubblicare le riflessioni colle quali la Concordia respinge gli attacchi che vengono contro di noi diretti da certi membri della dieta germanica nella seduta del 19 aprile.

L'Austria ci opprime di sciagure e trova nonostante fra voi degli individui che, lungi dal compungersi, ci aggravano d'ingusti rimproveri, ciò che è molto strano!

Cosa vuole l'Austria? Essa vuole rubarci 70 milioni cadun anno. Essa vuol dirci le sue leggi, che niente sono in armonia coi nostri bisogni e coi nostri costumi. Essa vuole sforzarci a comprar le sue merci. Essa vuol che tutti i nostri impiegati siano austriaci, nel doppio scopo di dar loro di che vivere e di aumentare nello stesso tempo i suoi agenti di polizia nel nostro paese. Essa vuol impedirci di scrivere, di pensare e persino di conversare coi nostri amici, giacché temiamo sempre d'averne una spia a fianco, intino essa vuol renderci austriaci. Ibbene, i popoli di Lombardia e di Venezia cosa vogliono? Vogliono nell'altro che la loro indipendenza, che non possono vendere a nessuno, e che l'Italia è un antico reaggio dell'Austria.

L'Italia è dunque un pedice? E chi ha legato questo pedice all'Austria? Colui che nella vostra Dieta pronunciò questa sentenza e certamente un ben stupido tiranno. Con qual mezzo hanno i Romani acquistato il diritto di dettar leggi a tutto il mondo? Colli forze. Con qual mezzo le potenze che sottoscrissero il trattato di Vienna hanno esse acquistato il diritto di calcolare i popoli del continente europeo come un mazzo di pecore, e di dividerli tra loro quest'ammasso di pecore? Colli forze. Con qual mezzo ha l'Austria occupato il diritto di dominare sul ducato di Milano? Col mezzo della battaglia che le armate di Carlo V guadagnarono su l'Incecco. I presso alla città di Pavia, o dunque, se il potere delle armi decide all'Austria il diritto di inneggiarci e tormentarci in mille guisa, perché i membri della Dieta germanica troveranno noi a proposito che gli

Italiani tentino adesso di riguadagnar colla forza ciò che gli perdettero nella loro debolezza? Disse il sig. Schuselka, che noi ci rivolammo vilmente e proditoriamente dopo aver ottenuto una nuova organizzazione costituzionale e dopo averne ringraziato l'imperatore, ma questo è assolutamente falso.

L'imperatore, è vero, avevaci ultimamente promesso la libertà della stampa, che noi giurammo domandammo, e avevaci promesso che al mese di luglio avrebbe convocati i nostri rappresentanti; ma mentre ci faceva queste promesse, la polizia di Milano arrestava molti individui e li mandava a Laybach, perlocchè, invece di ringraziare l'imperatore, noi sprezzavamo le sue nuove promesse, e tutte quelle che ci aveva fatte da trentaquattro anni, promesse alle quali mai aveva atteso. Noi detestiamo, e vero, la Camera aulica ed il sistema di Metternich, ma il popolo della Boemia, dell'Ungheria e dell'Austria non hanno forse gli stessi sentimenti d'odio che abbiamo noi? Se gli abitanti di Milano si rivoltono, si è perché vi furono sforzati dal governo, che aveva presa la determinazione di far arrestare in Milano e nelle altre città un buon numero di cittadini per mandarli in Alemagna. Il signor Schuselka fu dunque bene imprudente quando volle rappresentarci alla Dieta sotto una vista ben sgradevole, giacché non doveva giudicar dei casi noi secondo gli articoli che il governo di Milano ed il gabinetto di Vienna fecero sempre pubblicare nella Gazzetta Universale, un giudice oncospetto non pronuncia mai la sentenza che dopo aver inteso le due parti, e quindi che fu a noi permesso di parlare? disgraziata temenza sarebbe proibita su noi se avessimo tentato di far tenere un articolo alla Gazzetta Universale! Dall'altro questo giornale, organo dell'Austria, non avrebbe certo inserito il nostro articolo. Ma trucchiamola, poiché non è a voi, che conoscete l'Italia e gli Italiani, che debba di simili cose. V. l'articolo della Concordia N. 104.

Noi stampiamo con animo lieto e riconoscente questo documento che onora la Svizzera, e prova quali generose simpatie quel popolo libero senta per la causa dell'italiana indipendenza. Oramai il vincolo di solidarietà che collega i popoli liberi contro le dominazioni tiranniche del Nord e un vero che una diplomazia potrà giungere a colare, e che produrrà finalmente il solo equilibrio desiderabile, cioè quello fondato sulla giustizia, sulla libertà e sulla indipendenza delle nazioni.

IL CONSIGLIO DI STATO

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

AL GRAN CONSIGLIO

Lugano, 4 maggio 1848

Onorevoli signori Presidente e consiglieri!

Nella tornata del 18 aprile prossimo passato, la Dieta federale ha deciso con voti 17 di rispondere negativamente alle proposte d'alleanza fatte alla Confederazione Svizzera con noi dal generale Raechia per parte di S. M. il re di Sardegna.

La deputazione del Ticino, non munita d'istruzioni su questo impreveduto oggetto, si riservò il protocollo aperto.

È dunque mestieri che Voi decidiate quale voto debba essere emesso in nome del cantone Ticino.

Una più importante materia non fu forse mai sottoposta alle vostre deliberazioni. Trattasi di abbandonare un tradizionale principio, che fu sinora il credo della nazione Svizzera: quel principio che nei trattati del 1813 fu proclamato dalle potenze Europee, siccome un segnalato beneficio di privilegiati terra.

Ma dall'altra parte trattasi di venire in aiuto all'indipendenza di una nazione sfortunata, che nell'infortunio non cessa giammai di essere interessata al mondo intero, e che dall'infortunio ammassata accenna oggi d'essere di nuovo matina a grandi destini.

Non è chi in questo momento possa pronunciare il nome Italia e non sentirsi profondamente commosso. Non è nel popolo chi, parlando della causa italiana, non creda parlare della causa comune.

Questo giudizio, figlio del sentimento nelle misse, e egli ripudato dalla ragione?

Noi non sappiamo quanto sia vera la sentenza che le nazioni non debbino agere per simpatia. Noi teniamo più vera quella che non debbino agire per sola simpatia, e che i governi non debbano troppo di leggeri sostituire le proprie simpatie alle simpatie dei loro amministrati.

Ma si venga pure ad un ragionamento desunto dalle convenienze.

Che cosa è la neutralità? È il diritto di non prender parte ad una guerra guerreggiata. Or è questo un diritto speciale? Ma no: è un diritto che compete ad ogni nazione indipendente.

Ma alla neutralità della Svizzera si annette qualche cosa di speciale e una neutralità per antonomasia ha un'insolita estensione ed influenza, non solo sulla posizione della Svizzera in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace.

La neutralità della Svizzera è tale che da una parte ella non avrebbe il diritto di abbandonarla stringendo alleanza con qualsiasi stato, dall'altra le potenze Europee le prestano la propria garanzia. Se la Svizzera neutrale dovrebbe essere una specie di isola culminante sulle più alte vette Europee, estranea alle agitazioni della politica delle nazioni che le stanno intorno, estranea soprattutto ai pericoli e ai lutti degli uni violenti della guerra, ma anche dei rigghi politici della pace.

La neutralità così concepita potrebbe uno stato inviolabile. Ma questo quadro sarebbe egli più che un astrazione, una teoria? Nell'applicazione pratica, gli effetti non furono e diversi e spesso anche contrarii?

La Svizzera godette realmente di una lunga pace, ma questa pace fu generale. Quando nel 1815 si fu guerra, pochi mesi dopo la solenne dichiarazione con cui il 20 marzo 1815 si proclamava la neutralità perpetua, la Svizzera, per invito delle potenze medesime autrici della detta nazione, era involta nella guerra.

Code di una lunga pace ma questa pace non fu senza vesazioni, che l'esercizio dei diritti più sacrosanti delle

nazioni indipendenti le venne successivamente contestato. Così il diritto d'asilo, così la libertà della stampa e persino il diritto di rivedere e riformare il patto federale.

La neutralità che in tempo di pace vuol dire assenza di ogni alleanza colle altre nazioni, invece di procurarci per compenso una maggiore libertà nei movimenti interiori, ci impose una tutela delle più esorbitanti.

Imperocché la garanzia della neutralità fu convertita in insolente patronato.

Non vi ha cosa odiosa di che la diplomazia non abbia fatto uso contro la libera modesta Elvezia; dalle vessazioni ai singoli insino alla minaccia del blocco ermetico e dell'erta guerra.

La neutralità in tempo di guerra fu un inutile scheletro. Neutra in diritto nel periodo della rivoluzione francese fu in fatto il teatro della guerra tra i Francesi, i Russi e gli Austriaci, neutra in diritto nel periodo dell'atto di mediazione, fu in fatto trascinata su tutti i campi di battaglia del grande conquistatore neutra e garantita della sua neutralità nel periodo della ristorazione, fu pochi mesi dopo questa garanzia, eccitata a prendere parte alla crociata europea contro il prologo dell'isola d'Elba.

La neutralità in tempo di pace impediva la Svizzera dal contrarre alleanze, invece, cosa miranda! ogni volta che i tiranni di umiliarla, di intimidirla, i governi esteriori s'accordavano in una desolata unanimità.

Certamente di questi risultati non fu causa la sola neutralità.

La piccolezza della nazione, le sue discordie intestine, la sua forma repubblicana, esosa ai monarchi dispotici per istituzioni o per tendenze, questo ed altre ragioni vi contribuiscono. Ma forse non si era asseverando che la neutralità fu un fia le più influenti ragioni non si era di certo asseverando che ai mali annoverati la neutralità non pose alcun rimedio.

Signori, quando discutiamo contro la neutralità perpetua, non è nostro consiglio che la Svizzera si avventuri leggermente alla guerra o inconsideratamente si leghi con alleanze alle avventurose sorti di altro stato.

Siffatti partiti debbono essere ponderati con quella maggiore maturità, con quel maggior senso di che i reggitori di una nazione sono capaci.

Nuovo, o Signori, che fosse al fatto degli avvenimenti pubblici d'Europa, in questi ultimi anni, meno che ne abbia seguito gli andamenti, può essere in forse della sorte che era serbata alla Svizzera. Le pretese di quelle dalle grandi potenze lo si facevano sotto titolo di benevoli consigli, se erano assecondate, costituivano la confederazione in istato d'infiorita e di dipendenza, se erano rifiutate costituivano un titolo di ostilità che non poteva se non degenerare in guerra aperta. Dopo la soppressione dell'ultimo giudizio di una Polonia indipendente (l'acovia), dopo l'aperta, quantunque non dichiarata dedizione del corrotto governo fiaccesse nelle braccia delle nordiche potenze, non dubbio il piano essere stato d'indolente colle fazioni, dilaniare colla guerra civile e quindi soffocare la libertà anche nel sublime rifugio delle Alpi.

L'assennatezza della Dieta, l'acrità e il valore dell'armata, il cooperare dei cittadini, la prontezza del successo trionfano dell'iniqua trama.

Abbiamo trionfato, ma il trionfo non era che il principio e l'occasione di una grande e tremenda lotta. Imperocché meno può dubitare che l'Austria, visto andar fallita l'astuzia, si sarebbe appigliata alla forza, e con l'Austria le potenze Nordiche e persino il governo francese.

La colossale coalizione e ora disciolta. La Francia stende nuovamente la mano ai popoli liberi, l'Alemagna non ispira che sensi di libertà, la Prussia non solo, ma l'Austria stessa sono ora due stati prettamente costituzionali.

Stupendo quanto repentino e grandioso risultamento.

Ma potrà l'Europa riposarsi tranquilla in esso? — Noi nol crediamo.

L'Austria costituzionale, ma l'Austria costituzionale concuola, siccome concuoleva l'Austria assoluta, la legge della nazionalità, la legge cioè di Dio, che se non permette la schiavitù dell'individuo, tanto meno quella delle nazioni.

Ella mandi ordini e rinforzi all'armata nel Lombardo Veneto affinché questa parte d'Italia sia riassoggettata all'impero teutonico.

E l'Alemagna, che tanto alto fa suonare il grido della nazionalità e dell'unità germanica, non una voce manda di simpatia per la nazionalità italiana e le sue forze, se mai dovessero entrare in campagna, muna illusione è possibile dopo quanto succede in Francoforte, verrebbero in aiuto dell'oppressione!

Vero è che la Francia pesa ora con tutta la sua autorità morale dal lato della giusta causa del popolo.

Ma chi conosce fin dove è disposta ad agire, fin dove non sarà neutralizzata dall'azione del gabinetto insulare.

Lasciamo adunque le potenze europee e consideriamo le sole potenze belligeranti. Hanno esse, le une in faccia alle altre, una forza pressoché equilibrata.

Vero è che tutto la presagio che il magnanimo intervento del Monarca Saraceno, che il valoroso esercito piemontese sussidiato dai rimozzi degli stati d'Italia abbia ad ottenere il desiderato intento i preliminari del cimento decisivo autorizzano quest'aspettativa. Ma chi può prevedere gli eventi della guerra, dove l'una delle parti non ha una forza del tutto preponderante?

E se lo armi su tirache avessero la sopramano? Potrebbe la Lombardia ricadere sotto il dominio austriaco senza pericolo grave per la Svizzera?

È impossibile che un libero svizzero non manifesti la sua simpatia per il Lombardo, se ricadesse in schiavitù.

Che non vada come di ciò trascinerebbe la cessata condizione di cose, trascinerebbe la necessità poi l'Austria di soffocare la contigiosa libertà elvetica?

La causa dell'Italia, quella della lontana Lombardia e quindi una causa intimamente connessa colla causa svizzera.

Se importa adunque essenzialmente alla Svizzera che l'Italia vinca, perché starebbe ella ammantata nella sua neutralità?

Se la neutralità in questo caso fosse egoismo, vi si crede che i popoli debbano essere egosti. Ma la morte dell'Italia non sarebbe, non vogliamo dire la morte, ma

un pericolo di morte per la Svizzera? E in questo caso la guerra che ora si vorrebbe evitata, non sarebbe inevitabile? e la guerra che oggi si evita in condizioni favorevoli, non converrebbe allora subita in condizioni contrarie?

Ora basta un corpo d'armata svizzera per rendere certo l'esito della lotta, il trionfo degli sforzi italiani allora farà di mestieri d'immensi sforzi.

Signori, abbiamo detto che altri ammette l'egoismo delle nazioni non noi.

Chè non possiamo ammettere e che ciò che è vizio nell'uomo individuo non sia nell'uomo-nazione non possiamo concepire come la morale che regola gli individui, non debba in casi analoghi, anzi identici, ottenere la sua applicazione fra le nazioni.

Sarà bello, sarà doveroso che un uomo salvi un altro uomo dalla morte o dall'oppressione e una nazione non vada, potendolo, al di là del dovere di venir in aiuto di una nazione che lotta col suo oppressore? Certo non si può pretendere che una nazione metta se stessa in evidente pericolo per altri. Così per un esempio, quantunque sia in causa della Polonia, quantunque caldo sieno per lei le nostre simpatie, la Svizzera non potrebbe mai prendere l'iniziativa di un aiuto. Ma relativamente all'Italia, o signori, coll'aiuto e l'oppressione, rimoviamo il pericolo proprio. Col combattere per la causa altrui, combattiamo per la nostra.

Signori, noi vi proponiamo di dedurre dalle premesse massime e considerazioni, il voto della deputazione toscana all'alta dieta noi crediamo che debba essere invitata a chiudere il protocollo della seduta 18 aprile colla inserzione di un voto tendente ad accordare alla Lega Italiana un aiuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia, collo sgombramento di ogni truppa non alleata dal suo territorio.

Non ci trattiamo la considerazione che già una maggioranza di voti s'è pronunciata in senso diverso. Noi dovendo dare il nostro voto dobbiamo essere mossi dalle nostre, non dalle altrui considerazioni.

Se non che non ci pare che la Dieta abbia preso una decisione definitiva. Né questa sarebbe la prima importante occasione in cui una proposta che, da principio, ebbe pochi voti, non possa un'imponente maggioranza.

E appunto in questa previsione e affinché il voto del cantone Ticino non rimanga una lettera morta nel protocollo della Dieta, proponiamo molto d'incaricare la Deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare, nel modo che più troverà conveniente, quelle proposte atte a far decretare dalla Dieta Svizzera, previa gli opportuni accordi, gli aiuti armati necessari e proporzionati per ottenere l'effettiva liberazione dell'Italia, e a contrarre alleanza colla Lega Italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al medesimo scopo.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente

SIRIANO FRANCESCHI

Il Segretario di Stato,

GIOVANNI BATTISTA PIGNA

CAMERA DEI SENATORI

La Camera dei Senatori radunavasi ieri nella prima volta in pubblica seduta. Oggi si raccolse di nuovo nei rispettivi uffici per procedere a tutte quelle operazioni indispensabili nella prima installazione di un parlamento.

Noi, trattando che annunciamo ai nostri lettori che stiamo per prendere gli opportuni concerti onde poter pubblicare un rendiconto quotidiano delle sedute di questa Camera, come già lo pubblichiamo di quella dei deputati, godiamo nel produrre il seguente discorso che il sig. Giorgio Doria fece nella seduta di ieri.

Signori Senatori,

Ieri un membro della Camera dei deputati facendosi l'organo di tutti gli uffici proponendo, e la Camera pronunciava ringraziamenti e voti di piena fiducia al Re ed all'esercito combattenti per le sorti d'Italia. Fin d'ieri io mi proponevo di esternare i medesimi sentimenti, e ne fui impedito soltanto dal non essere stata la nostra seduta pubblica (voto in conseguenza di essere interpretato dei voti di tutta l'intera assemblea proponendo un tributo di grazie solenni, di riconoscenza, e di fede al Re cavalleresco ed al forte esercito che tanto valorosamente proteggono l'indipendenza, e la gloria italiana. Io porto fiducia che mentre quest'atto sarà per essi una prova indubitata della nazionale simpatia, tornerà ad un tempo conforto ai magnanimi, e stimolo a sempre maggiori fidi e a nuovo eroismo.

I Veneti ed i Lombardi fratelli nostri riguardano su nostra cura di provare ad essi quanti sia la concordia, la fede, e la costanza del proposito e dei sacrifici fra noi, mossi il nostro esempio, il nostro disinteresse, e l'abnegazione. Essere quello che presto gli chiamò fra le nostre mura e gli riunisca pel bene comune in una sola marziale famiglia.

Sappia dunque per bocca nostra il Re, l'Esercito e la nazione tutta, e sappiano i popoli stranieri che noi ne abbiamo tempo, ne per circostanza, ne per fortuna, ne per disgrazia, non un solo momento dal sostenere a tutt'oggi con tutta l'energia, con tutti i sacrifici di beni e di sangue, questi censi divini che la sempre il voto dell'Italia moderna, e la quale, checché si faccia e si dica, o volente, o la nazione aiutante, non può oggi mancare. La nazionalità nostra dipende, o signori, di noi, e di noi applausi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 maggio

Presidenza dell'Avv. Frascini (decano d'età)

Apresi la seduta colla lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale, dopo qualche osservazione, viene approvato.

Il presidente prima di devotamente all'ordine del giorno invoca alla Camera una lettera del sig. Luchini de' conti di Anzeggi, in cui egli prega l'onorevole assemblea volere accettare la sua dimissione.

Legge quindi un'altra lettera del sig. cav. Tola, deputato del 2º collegio di Sassari, concepita nei termini seguenti.

Onorevoli Deputati!

Il glorioso difensore dell'indipendenza italiana, il magnanimo re Carlo Alberto, chiamò la Sardegna a partecipare dei benefici dello statuto fondamentale dell'8 febbraio 1848.

Possedette già da cinque secoli del suo parlamento nazionale, essa entrò a far parte di un nuovo governo rappresentativo, che legando insieme con vincoli di fratellvole amore i popoli devoti alla Sabauda Dinastia, tenne dritto e fermo il sacro nome italiano.

La Sardegna abbraccia con italico affetto i popoli fratelli, e a questa sede dell'assemblea legislativa si appresenta per mezzo degli onorevoli suoi deputati.

Uno solo è il suo sentimento, il suo desiderio, il suo voto, — la unità e la indipendenza d'Italia — Nel sacro nome d'Italia, giuro e giura ancor'oggi, di amere e di morire.

Perchè adunque fra gli emblemi che decorano questa sala parlamentaria io non veggio dipinto o altrimenti raffigurato l'emblema della generosa Sardegna? Forse che il diritto ed il fatto della sua nazionalità ha cessato di esistere? O la rappresentanza nuova e concordata di tutte le provincie sorelle ha cancellato perfino la memoria della prima e più antica rappresentanza della sarda nazione?

Segua il cielo che io neppoi lo sospetti. Italiano è il sardo popolo, ed offre ai popoli fratelli mente, cuore e braccio italiano. Egli qua viene col suo regale paludamento cinto dal sangue dei martiri di lui dati in olocausto per la santa causa d'Italia, e l'Italia che tende e cospira a rendersi una, indipendente ed indivisibile, non può, non deve scordare la Sardegna, nelle cui vene scorre il generoso italico sangue, lo stesso sangue che i suoi eroi versarono, o sono tre lustri, per lei.

La Sardegna pertanto chiede che sia ripulita o supplita l'omissione del suo emblema nazionale in questo venerabile recinto della Camera dei deputati. Lo chiede e lo spera. Né la domanda, né la speranza sono mai vane, quando si fondano nella giustizia, nell'amore e nella fratellanza.

Torino, 11 maggio 1848

CAV. PASQUALE TOLA

Deputato del 1º colleg' eletti di Sassari in Sardegna

Terminata la lettura, il ministro degli affari esteri prende la parola per attestare, non essere mai stata mente del governo di S. M. che lo scudo dell'isola della Sardegna non dovesse fregiare le pareti della sala e che si riparera alla mancanza.

Il presidente dà comunicazione alla Camera d'un dispaccio del ministro dell'interno col quale egli annuncia aver dato varie disposizioni, dietro istanza avuta da questa Camera. Ecco le principali fra queste disposizioni.

1. Verran trasmessi al presidente della Camera per essere distribuiti ai deputati 40 biglietti d'ingresso nella Camera dei senatori.

2. Sarà formata una biblioteca per uso dei deputati, tosto che si sarà preparato il locale e che verranno assunte presso i membri stessi della Camera le opportune indicazioni sulle opere che debbonsi provvedere.

3. Avrà l'incisore Galeazzi ricevuto dal ministro l'ordine di coniare una medaglia, che verrà rimessa a ciascun deputato. Colla semplice esibizione di questa medaglia potrà ogni membro dell'assemblea aver libero ingresso in ogni stabilimento pubblico.

4. Verrà distribuito ad ogni deputato il foglio ufficiale del governo.

Il deputato Jacquemoud riconoscendo la necessità in cui trovavasi la Camera d'attendere che sian compiuti i preparativi necessari per fondare una biblioteca, propone che s'incominci a nominare una commissione incaricata di trasmettere al ministro dell'interno le indicazioni opportune sulla scelta delle opere.

L'avv. Cadorna osserva doverci prima di nominare una commissione, costituire la Camera, quindi e di parere che debbasi prima d'ogni altra cosa terminare la ventilazione de' poteri.

La mozione Jacquemoud non essendo stata appoggiata, il Presidente chiama alla tribuna il relatore del secondo ufficio.

Questi propone all'approvazione della Camera le seguenti nomine, sulle quali il secondo ufficio non crede fare alcuna osservazione.

Per il circondario di Torino, Evasio Radice, per Verelli, Seta, per Aquir, Braggio, per Chivini, avvocato Solari, per Alessandria (1º coll.), Ratazzi (2º coll.) Cornero, per Cuneo, Lanza, per Biadella, Mazza, per Cuneo, Pellegriani, per Lanzo, Demina, per Igeles, Baudi di Vesme. L'elezione del collegio di Cambiari, nella persona del marchese Costa di Beauregard, dà luogo ad una discussione, avendo fatto osservare un deputato, essere il sig. Costa di Beauregard stato nominato senatore del regno. Un altro deputato savoiardo osserva aver il sig. Costa rifiutato questa carica, mandando tosto la sua rinuncia al ministro.

L'abate Gazzera a questo proposito fa considerare che la Camera non ebbe comunicazione di quest'atto di rinuncia, e che si replica essere stata inserita nell'ultimo n. del Courrier des Alpes una lettera del sig. Costa, in cui egli ringrazia i suoi elettori e ne accetta il mandato.

Il ministro degli affari esteri dice aver dati per estendere, tuttoché ciò non gli consta per modo ufficiale, che il marchese Costa di Beauregard abbia rinunciato al grado di Senatore.

Arnolfo fa osservare che la Camera è chiamata anzi tutto a verificare l'autenticità de' poteri e l'adempimento delle prescritte formalità, e sopra questo solo esser chiamata l'assemblea a pronunciare.

Il Presidente, dopo fatto un breve riassunto del dibattimento, pone a voti se debbasi o no dichiarar valida l'elezione del marchese Costa, e la Camera si pronuncia per l'affermativa.

Il relatore del terzo ufficio sottometta alla Camera, per che sian di lei approvate le seguenti elezioni di Finimogge, Alessandria, Montemagno, Pinelli, Spezia, Oldoni, Sassari (3º coll.), Vesme, Damp, Despine, Urtelle, Barabes, Alessio, Stocca, Cagliano, Ferraris, Boyes, Pellegriani suddetto, Felizzano, Franzini, S. Damiano, Barbatoux, Rivoli, Grandis.

Il relatore fa osservare nel proporre l'elezione di Banno, Giudo e S. Maria Maggiore, come questo collegio constasse

di 32 comuni, e ciò malgrado non constasse che un 90 circa elettori. Su questo fatto l'avv. Galvagno è d'avviso doverci fare un'inchiesta onde avere una spiegazione sulla tanto rimarcabile scarsità d'elettori in quel collegio.

Constando al secondo ufficio che la nomina del cav. Batolomeo Bona, nel collegio elettorale di Spigno, fu fatta con irregolarità, e essendosi fatti due scrutini in un sol giorno, propone il relatore che venga annullata l'elezione, il che viene adottato.

Il Relatore del 4º ufficio propone alla Camera l'approvazione delle seguenti elezioni: collegio di Saluzzola, Cassin, Finalborgo, Messoa, Gassino, Bottono, Santhà, Dalmazzo, Torino (4º collegio), Sclopis, S. Julien, Serraval.

La nomina a Sallanches del signor Chonal non venne comunicata all'ufficio con tutta regolarità, non essendo stati trasmessi tutti i verbali delle sezioni, ma un solo in cui era ommesso di menzionar fatto per cui consisteva nominata definitivamente la presidenza del collegio. Quindi il 4º ufficio è d'avviso debbasi sospendere l'approvazione fino a che non si modurano più autentici documenti l'elezione e sospesa.

A Susa, dove nominossi il cav. Desambrois, ministro dell'Agricoltura e del Commercio, accadde che, mentre si scrutava, il signor Bazzi, uffizio il comandante del corpo de' Carabinieri, volle entrare a viva forza, e non ne s'ebbe che dopo reiterate istanze del Presidente. Il che si fa considerare alla Camera perché si pronunciasse contro ogni tentativo di violenza.

Il cav. Des Ambrois ed il marchese Pareto asseriscono che il governo prendeva le opportune misure affinché questi scandolosi fatti non si rinnovellino.

Sul proposito dell'elezione del collegio di Puget-Théniers nella persona del signor Leotardi, il deputato Valerio fa osservare alla Camera, come sua voce accreditata che questo deputato, che fece un lungo soggiorno in Francia, abbia ottenuto patenti di naturalizzazione in quella nazione, e che non possa quindi a termine della legge venire eletto.

Risponde il relatore essere nota al quarto ufficio questa voce, ma che avendo questo interpellato il deputato Leotardi, egli nego esser mai stato naturalizzato in Francia, ove dimorò qualche tempo come forestiero, al che attendendosi l'ufficio, penso passar oltre.

Il signor Pinelli, appoggiando il proponente, propone di dar comunicazione alla Camera di una lettera del signor Leotardi, ma la Camera si dichiara appagata, ed approva l'elezione.

Il deputato Valerio esprime la sua soddisfazione d'aver contribuito colla sua interpellanza a sciogliere il dubbio che esisteva nella mente di molti.

Il relatore, proseguendo nella diamina dei nomi, pronuncia quello del deputato della città d'Asti, avvocato Frascini, che viene approvato con vivissimi applausi.

L'elezione del collegio di Osieri nella persona del sig. Sussarello è stimata irregolare, perché essendosi proceduto alla nomina dell'ufficio il 17 aprile, tenesi il primo scrutinio nello stesso giorno, e ad un'ora dopo mezzanotte, mentre non era ancora compiuto il primo, si procedette al secondo, nel quale non essendosi decisa la maggioranza se ne fissò un terzo per lo stesso giorno 18, il che pare contraddittorio apertamente la legge che prescrive non potersi aver luogo in un sol giorno più d'un scrutinio.

Parlano in senso controverso i deputati Pinelli, Siotto, Cadorna e Sineo, e si fa osservare non doverci attendere alla parola della legge, ma bensì allo spirito. La parola uccide, dice Siotto, ma lo spirito vivifica.

Cadorna porta opinione doverci la Camera considerarsi come un giuri, non come un tribunale che debba eseguire strettamente una legge, quindi propone si decida se siasi votato in due od in un sol giorno. Contraddicono vari deputati, e il presidente riassumendo la discussione mette a voti se debbasi o no dichiarare valida l'elezione, la prova ha un esito affermativo.

La nomina dell'ingegnere Fagnani al collegio di Sartriana ebbe dal 4º ufficio a cui fu rimandata una conclusione negativa sulla considerazione che questo deputato è impiegato stipendiato nell'ordine amministrativo, e non può essere considerato nella categoria eccezionale, non appartenendo ne al genio civile, ne alle miniere.

Valerio parla in senso favorevole all'elezione, opinando doverci, come opinavano gli oratori precedenti e come giudicava la Camera nell'elezione del sig. Sussarello, in tal caso riguardare piuttosto allo spirito della legge elettorale anzi che alla lettera. Il legislatore ammettendo alla Camera gli ispettori del genio civile e militare e delle miniere, aver avuto in animo di far sì che gli studi speciali sieno rappresentati nel parlamento, e possano all'occorrenza illuminare le deliberazioni, essere gli ispettori del genio militare e delle miniere e gli ingegneri civili e idraulici come gli ingegneri demaniali, avere gradi ed onorificenze uguali, uguale indipendenza, quindi non doverci scindere questa scientifica famiglia e torre ad una parte di essa il nobile diritto che compete al cittadino, quello cioè di rappresentar il proprio paese nei comizi della nazione.

Sineo asserisce lo spirito della legge doverci interpretare in questo senso che abbiano ad essere membri della Camera i funzionari dotati di cognizioni speciali. Ora l'ingegnere di finanza dover essere compreso in questa categoria. In quanto poi all'indipendenza, essere pari nell'ingegnere del genio civile e in quelli delle miniere, poi che ricevono gli ordini nella stessa gura degli intendenti. La distinzione adunque non sta che nel porre in confronto il grado rispettivo, epperò doverci ricorrere secondo l'uso della Camera alla tariffa degli emolumenti, che se la Camera non voglia adottare questa risoluzione potrebbe sospendere la decisione fino a che siasi fatto il confronto del grado degli ispettori e l'esibizione delle patenti.

Brofferio sorge a far osservare avere i precedenti oratori consigliato la Camera a giudicare piuttosto colla coscienza del giurato che colla severità del giuriconsulto, e egli non prendere la parola ne per difendere, ne per combattere l'elezione del deputato di Sutrana, ma sibbene per combattere questa massima che egli crede pericolosa. Potersi in avvenire la Camera dividere in partiti avversari e potere la maggioranza venir condotta non dietro le norme della legge, ma secondo le proprie passioni politiche, dichiarando non voler la Camera che la più larga libertà possibile sotto l'egida del trono costituzionale (applausi).

Dopo alcune istanze dell'avv. Sineo il Presidente invita coloro che sono in animo che vengano ammesse le conclusioni del relatore, ad alzarsi. Dopo replicata prova, ad una debole maggioranza l'elezione dell'ingegnere Fagnani viene annullata.

Il relatore sottopone alla Camera la nomina del notaio Scappini al collegio di Caluso. Questa elezione viene annullata pot essere l'electo segretario di comunità e quindi pubblico funzionario.

Il relatore del 5º ufficio s'ile alla tribuna. Egli propone alla Camera le seguenti nomine, perchè vengano convalidate. Torino, (6º circondario) Amadeo Ravina — Borgo Dalmazzo, avv. Fabre — Cherasco, abate Gazzera — Oleggio, Lubi — Mele, ingegnere Cambioni — Bra, Motta di Lussino — Genova, (7º circondario) Lorenzo Pareto — Bobbio, Malaspina — Ovada, Bufla.

Nell'acclamare il relatore la nomina del caudillo Botta fatta dal collegio di Ornavasso, fu considerata contro questa nomina si fece un ricorso firmato da 13 elettori, il quale contiene tre fatti principali. 1. Che al cune peregrino, le quali furono ammesse a votare per la composizione dell'ufficio, furono poi allontanate, e che queste erano appunto le aderenti del competitore del presente candidato. 2. Che si cercò sedurre con artificio e con promessa vari elettori. 3. Che essendo stata presentata all'ufficio definitiva una reclamazione in cui erano notati due fatti che sopra esposti, questa venne data alle fiamme, ne se ne prese atto nel processo verbale.

L'ufficio che non avrebbe indulto alle due prime accuse può d'aver prendere in qualche considerazione la terza, quindi all'unanimità propone doverci assumere le necessarie informazioni.

Pinelli osserva essere stato fatto il verbale dall'ufficio definitivo, il quale doveva godere della pubblica fiducia, ed in questo verbale non essendosi fatta menzione di questo ricambio, non doverci procedere oltre senza che prima una querela di falso non abbia colpito il verbale stesso.

Concilio può appoggiare l'opinione del proponente, ed aggiunge che bisognerebbe che in questa protesta dei 13 elettori fossero indicati chiaramente la natura ed i titoli di questi taggati e di queste arti. Egli crede che la Camera sui fatti accennati non debba addiventare ad una inchiesta.

Guglianetti pensa che la dignità della Camera esiga che vi sia un'inchiesta, il dubbio e troppo grave perchè non debbasi fare indagine. Guat, colama egli, se lasciamo penetrare la corruzione nella Camera, o se diamo materia a un solo sospetto, dichiariamo che colla corruzione non transigeremo giammai. Il solo dubbio basta a disonorarci (applausi).

Dopo breve discussione a cui pugnano parte Ferraris, Viora e Cadorna, si adotta all'unanimità la proposizione di un'inchiesta, e vengono perciò rimandate le carte all'ufficio che ne rimane incaricato.

Il presidente dà comunicazione alla Camera di un messaggio del Senato, firmato dal suo presidente Collier, in cui si annunzia che il Senato s'è definitivamente costituito. Ordina il presidente che si prenda atto del messaggio.

L'elezione del sig. Innocenzo Serra consigliere d'appello fatta dal collegio di Lanusei è sospesa fino alla discussione sui pubblici funzionari.

A Condove veniva eletto il notaio Rocca il quale non sarebbe eleggibile perchè segretario di comunità. Constatato questo fatto dallo stesso notaio Rocca presente alla Camera, la sua elezione viene annullata.

Il sig. Bellono avv. de' poveri con titolo o grado di consigliere d'appello fu nominato deputato di Ivrea. Sorse pur qui il dubbio se egli sia eleggibile anzi l'ufficio si pronunciò negativamente, ma taluno si osservò che l'avv. Bellono all'epoca dell'elezione non era ancora in carica. Il relatore però non potendo mutare la decisione presa dall'ufficio, dopo breve discussione si decide che l'ammissione venga sospesa.

Aix les Bains eleggeva a suo deputato il sig. cav. Martini colli sola maggioranza di 3 voti. Contro questa elezione pervenne all'ufficio una protesta in cui si sostiene che le liste elettorali sieno state falsate o non esposte, che gli elettori sieno venuti al collegio assembleati da Solane, e in fine che risulta che il figlio rappresentò il padre.

L'ufficio considerando il complesso di queste accuse decretò unanimemente l'inchiesta.

Jacquemoud prendendo la difesa del Martini espone che le liste elettorali furono chiuse il 17, e che solo dopo il 20 il Martini che era candidato alla Motte, presentossi al collegio di Aix les Bains, che perciò non possa esservi sospetto di intrigo. Egli opina che non debbasi la Camera occupare della regolarità od irregolarità delle liste elettorali, essendosi a quest' scopo dalla legge stabilito un ufficio di presidenza con incarico di vegliare sulla formazione del catalogo. Termina col dire che l'arrivo degli elettori da Sotane non fu minaccioso e che essi non gridarono che via Aix les Bains, tra i nomi de' supplicanti vede il sig. Jacquemoud molti parenti ed amici del competitore de' sig. Martini.

Guglianetti protesta contro l'interpretazione data dal proponente alla legge elettorale, e dice doverci la Camera occupare della verificazione delle liste degli elettori ogni volta che possa sorgere dubbio sulla loro autenticità.

Martini dichiara essere stato costretto dai suoi amici a presentarsi al collegio di Aix les Bains, che la sola volta che prese la parola fu per significare che voterebbe per il suo concorrente.

Pinelli osserva che quando l'irregolarità delle liste si complica con altre reclamazioni, può formare un oggetto d'inchiesta. Egli è d'opinione che la Camera sia in dovere di prendere cognizione della cosa, e che l'elezione debba risultare chiara e netta.

Paolo Farina, prima o averi egli profonda convinzione che da un'inchiesta non possa nulla risultare di men favorevole per sig. Martini, aggiunge qualche circostanza alle già esposte. Chama egli l'attenzione della Camera sopra i seguenti dettagli.

1. Che nell'elezione essendosi annullato un voto, non vi fu una maggioranza effettiva che di due voti.

2. Che le note con prendono, al di delle proteste, 33 votanti irregolarmente iscritti.

3 Che questo lista non vennero affisse, contrariamente all'articolo 27, che ne proscrive la pubblicazione

Cassinis previene la Camera essere bene il premunirsi contro gli errori elettorali, ma essere conveniente ad un tempo il combattere la calunnia e i soprusi di chi non fu eletto

Il ministro degli esteri dichiara doversi sopra ogni alti a cosa cercare la verità. In questo caso essere necessario assicurarsi se l'elezione sia o non sia valida, quindi egli appoggia la proposizione dell'ufficio

Martinel sorge ad invocare lui stesso l'inchiesta (ap-plain)

Questa proposizione viene adottata

Sineo prende occasione dalle parole di Farina approvate dalla Camera, che asserì dovere Martinel uscir ampiamente giustificato dalla proposta inchiesta per domandare alla Camera che attestati al causidico Botta che essa non nutre alcun dubbio, dove egli pure dal risultato delle investigazioni esser pienamente disculpato

La Camera aderisce per acclamazione
Il relatore del 7° ufficio presenta alla Camera i nomi dei seguenti deputati la cui elezione fu fatta con tutte le formalità,

Bianchi, Gautieri — Varsi, Grattono — Sarzana, Giermi — Mombertelli, Cionero padre — Staglieno, avvocato Rusca — Barge, cavaliere Signoretto — Genova, 6° collegio, avvocato Iarria — Voghera, Ricotti — Varallo, Fucrotti

In Veres non vi fu elezione perchè insorte alcune contestazioni gli elettori sgombrarono a poco a poco. L'ufficio penso mandarsi al Ministero il processo verbale (clarità)

Dopo questo incidente si prosegue l'enumerazione dei deputati approvati

Vistronio, avvocato Fontana — Torino, 7° circondario Prever — Cune, Troglia — S. Pierre d'Albigny, Ract — Trino, Ferraris — Oneglia, Carlo Ricardi

Gli elettori di Cicagna scelsero l'avvocato Arata la cui elezione viene annullata per essere egli Segretario comunale

Il Presidente interpella la Camera se debbasi proseguire la seduta — La maggioranza si dichiara per la negativa

Il Presidente annunzia essersi fissata per sabato la discussione sulla questione della inamovibilità, e potendo ella essere grave, invita i deputati che vorranno prendere la parola ad inserirsi nel giorno prima all'ufficio, designando se vogliono parlare contro od in favore

Ordine del giorno per domani
All'ora solita i deputati si riuniranno nei rispettivi uffici per terminare le deliberazioni sulla ricognizione dei poteri

Ad 1 ora pom seduta pubblica
La seduta è dichiarata chiusa alle ore 5 1/4

NOTIZIE.

TORINO

Mentre i nostri prodi propugnano si valorosamente la causa italiana sul campo, la carità cittadina nulla trasalascia per alleviare la miseria e i dolori delle famiglie indigenti che lo scivano in patria. Fra i tanti provvedimenti presi a tal' uopo meriti particolare menzione quello adottato in questa nostra capitale dalla guardia cittadina di far delle questue nei rispettivi quartieri, il cui prodotto, rimesso al capitano della sezione, vien poi distribuito alle famiglie bisognose. Mentre lodiamo il generoso intendimento, facciamo voti perchè l'esempio della capitale trovi numerosi seguaci fra le compagnie della civica in provincia

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 10 maggio — La squadra navale di cui annunciavasi la prossima partenza nel num 111 della Concordia, ha salpato per l'Adriatico, ove già abbiamo una forza considerevole. Essa squadra si compone delle corvette l'Aurora e l'Aquila, e dei vapori il Uipoli o il Malfitano. Questi tre ultimi salparono ieri, l'Aurora ha preceduto d'un giorno. Gli equipaggi sono pieni di ardore. Si sta pure apprestando in quest'arsenale la fregata l'Euclide, la quale sarà presto in grado di raggiungere il naviglio. Diceasi che dal porto di Villafraanca sono partite diverse cannoniere dirette anch'esse pel littorale veneto.

Ieri si sparse in Genova la gravissima notizia che l'illustre filantropo, il canonico Ferrante Aperti, sia stato eletto ad arcivescovo della diocesi genovese. Tale notizia ha prodotto una letizia impossibile a descriversi. I gesuiti fuggenti pure non hanno preso alcuna parte alla gioia comune, anzi erano molto ingiuganti, e questo è naturalissimo.

Lettere giunte in questo punto di Sicilia danno la dolorosa notizia che Ferdinando il bombardatore ha compiuto un atto di maudita barbarie, scatenando i forzati del bigno di Napoli e comandandoli a fare un bas a in Sicilia, promettendo ad essi, ol re il riscatto, compensi proporzionati ai servizi che saranno per rendergli. Mentre Carlo Alberto trovasi generosamente alla testa del suo esercito a far sacrificio della propria vita per la redenzione d'Italia, Ferdinando II, rinnovando gli esempi di Caligola, ordina a sgherri infami di sgozzarino feroce mente i generosi figli. Lasciazione all'autore di tanta immanità!

Vuolsi che questo fatto coincida coi dolorosi avvenimenti di Roma, e che un medesimo mano li dirigesse. Chi non vide in questi fatti una razione tentata dai più terribili nemici d'Italia, l'Austria ed i gesuiti? (Carteggio)

11 maggio — C. n. sovrano determinazioni del 2 corrente l'illmo sig marchese G. Balbi Piovera venne nominato a effettivo comandante superiore della milizia comunale di Genova, ed il cavaliere Quaglia, posto in ritiro in marzo p. dal ministero Biaglia, fu nominato ispettore superiore del magazzino delle merci in Torino. Noi Genovesi non possiamo accettare se questo titolo un po' più sacro e che sente la sicurezza abbia contentato

quest'ultimo ufficiale laborioso, e soddisfatto ai voti del nostro popolo suo protettore

Intanto vi trasmetto la risposta che il governo provvisorio di Lombardia fece all'indirizzo della guardia civica, diugendolo al sullodato cavaliere Quaglia, allora comandante provvisorio di questa milizia

« Illustrissimo Signore! Lo scrivente governo ha ricevuto il foglio che la S. V. si è compiaciuta dirigerli, accompagnando l'indirizzo che la milizia nazionale di codesta città inviava ai popoli della Lombardia, e si è affrettato di pubblicare quest'ultimo

« Il governo crede fermamente prevenire il voto dei suoi rappresentanti pregandola, signor maggior generale, a farsi interprete presso le milizie a lei soggette della riconoscenza di questo popolo verso di loro

« Milano, il 6 maggio 1848
« Casati, pres — Borromeo — Guerrieri — Correnti, segr »

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nel bollettino di Brescia, 9 maggio Ieri non v'ebbe all'esercito veun movimento. Il quartier generale o tuttavia a Somma-Campagna

La grossa artiglieria d'assedio, che noi annunciamo in viaggio per Peschiera, passò ieri alle 9 del mattino da Castiglione delle Stiviere, per cui entro la giornata di ieri sarà certamente giunta al campo

Anch' durante il combattimento del giorno 6 molti soldati italiani, sforzati a rimanere nelle file austriache per combattere contro i loro fratelli, corsero a raggiungere le nostre schiere, e narrarono come quelle truppe tenute per forza dagli austriaci sieno ormai per loro piuttosto di dannoso ingombro che di utilità alcuna

I feriti che dall'armata giungono a Brescia, trovano ricovero negli spedali che vennero nel miglior modo allestiti mediante la cooperazione di filantropiche persone e di pubblici stabilimenti che forniscono i letti. Ad ogni spedale presiedono alcune delle nostre benemerite signore per provvedimenti relativi alle biancherie. Gli ufficiali trovano fraterna accoglienza presso le private famiglie

Possano queste cure dettate dal più santo dei doveri essere di qualche alleviamento ai patimenti di questi bravi accorsi alla nostra salvezza, ai quali sono negate le più affettuose attenzioni dei congiunti e gli agi delle paterne case

STATI PONTIFICI

Roma 5 maggio — S. Santità si è degnata di accettare la rinunzia spontaneamente fatta da S. E. il sig tenente generale principe D. Giulio Rospiugliosi del comando della guardia civica

— Possiamo assicurare essere stato spedito un messo a S. E. il sig principe Aldobrandini, ora assente da Roma, per invitarlo ad assumere il comando della guardia civica reso vacante per la spontanea rinunzia omessa da S. L. il signor principe Rospiugliosi

— Questa mattina S. E. il sig march Pareto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna, ha presentato a S. L. il principe Doria, ministro delle armi, i due colonnelli signori Rovero e Wagner, inviati dalla stessa S. M. S. per intendere alla formazione ed istruzione di tre truppe pontificie (Gazz di Roma)

COMPOSIZIONE DEL MINISTERO

— La S. di N. S., a proposta di S. E. il sig conte Lorenzo Mamiani, si è degnata di nominare

Presidente del consiglio dei ministri (senza portafoglio) S. Em. R. il sig card Giacchi, e per interim S. Em. R. il sig card Orioli

S. L. il sig conte Giovanni Marchetti, ministro degli affari esteri secolari

S. E. il sig conte Lorenzo Mamiani, ministro dell'interno
S. E. il sig consultore Pasquale De Rossi, ministro di grazia e giustizia

S. E. il sig consultore Giuseppe Lunati, ministro delle finanze

S. F. il sig principe D. Filippo Doria Pamphily, ministro delle armi

S. E. il sig D. Mario Massimo, duca di Rignano, ministro del commercio e dei lavori pubblici

S. L. il sig avv Giuseppe Gallati, ministro della polizia (L'Epoca)

Programma del Ministero

— I nuovi ministri, che Sua Santità si è degnata di chiamare al governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente ministero si soppielluto in cuore la santa causa italiana, e al trionfo di lei dedica la sue cure principissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del pino ardore, ma ripetere ed aumentarli via via con infaticabile zelo

Intenderà esso del più allo sviluppo ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall'immortale Principe nostro ci venne largiti

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi, e con l'aiuto de due consigli si sforzerà di saldare, quanto e possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione e dell'ignoranza

All'Italia, e segnatamente a questa Roma, sede augusta della religione cattolica, appartiene il dovere, e quasi duemmo il diritto, di non cedere a veun'altra regione del mondo nei progressi o perfezionamenti sociali e civili. L'ero dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall'orgoglio legittimo della stirpe desumono i nuovi ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de popoli, la libertà e l'osssequio alle leggi, l'unione e il coraggio civico di tutti i buoni. I nuovi ministri, che certo non oseranno di richiudere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia (Gazz di Roma)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 7 maggio — Si vedono qui delle scene così curiose, che se non fosse la gravità delle cose presenti d'Europa, vi sarebi e da divertirsi molto

Non si parla d'altro che dell'organizzazione di dodici compagnie repubblicane che rispondano ai dodici circondari della città, o comandate dai capi degli esaltati

Per darti un'idea dello spirito che ha presieduto a questa organizzazione, ti trascivo i nomi che portano queste legioni

1 I Voraces, comandati dal cittadino B. (credesti Barbès), sotto il pseudonimo di Brise-Côtes

2 I Vautours, capitanati dal cittadino S. (forse Sobrier, ex pioletto di polizia nei primi giorni della repubblica) col pseudonimo di Tête-de Requim

3 I Flamards, capitano N., sotto il nome di Casque de Fer

4 I Rutlans, capitano L., nominato Pousse-Malin

5 I Montagnards écariates, sotto R., detto Chaudron de Feu

6 I Frances Juges, comandati dal M., chiamato Cur Battu

7 I Sapeurs de la Mort, sotto gli ordini di F., detto Barbe de Copucim

8 I Moutons sans laine, capitanati da C., col pseudonimo di Romulus

9 I Batteurs d'os, guidati da P., sotto l'appellativo di Socrate (!)

10 I Dromadautes, capitano D., sotto il falso nome di Léopard

11 I Sans misericorde, capitano C., nominato Pompe à Feu

12 I Vengeurs, capitano D., detto Ministre de bronze

Che si vogliono poi queste fiere Barbe di cappuccino e questi dodici Montoni senza lana non si conosce al giusto ciò che si teme molto si è che l'organizzazione di queste legioni non sia per portar lo scompiglio in Parigi, e che il cittadino Socrate, malgrado la reputazione di saggia del suo omonimo non sia per svegliare qualche incendio, contro cui non valga l'attività dell'altro benemerito cittadino Pompa da fuoco

Il giornalismo s'è commosso in presenza di questi fatti. Il Constitutionnel attacca con energia questi agitatori, e i fogli parigini chiamano l'attenzione dell'assemblea costituente sopra questo ordine nuovo di cose

È a temersi che l'assemblea, imbarazzata, molesta e minacciata da questo orde, non prenda un giorno o l'altro il partito di spedirli oltre Alpi, con qualche pretesto, a visitare il nostro bel paese

Una sorginza in questa capitale la legione italo-franca che sta per partire per l'Italia. Io non so di che persone si componga

Ecco il lato serio di questa commedia, e così serio, che tutti gli Italiani starebbero per sempre stigmatizzati col marchio della stoltezza se non vi riflettessero sopra più e più volte, per poi prendere un partito definitivo (Carteggio)

ALEMAGNA

L'agitazione degli spiriti in Alemagna si svela tutti i giorni per mezzo di nuovi disordini. La confusione è nelle cose, ma essa è ancora più nelle idee. Gli uni lottano pelle libertà politiche, ma sono profondamente divisi, sui diversi punti i partiti estremi cercano, coll'armi alla mano, di imporre alle popolazioni il loro sistema di governo, altri combattono pella nazionalità, e altri cominciano una guerra sociale. Non più facilmente che i popoli, i governi trovano la loro vera strada. Il re di Prussia piano l'albero dell'unità tedesca, ed l'assemblea convocata a Francoforte dall'acclamazione del popolo, che si dispone a raccogliere i frutti, l'imperatore d'Austria, che vedemmo aspirare al titolo di imperatore d'Alemagna, e spinto dai suoi sudditi di Boemia e da altre provincie a sottr dai ranghi della Confederazione germanica

Nonostante, la guerra nell'interno, nel ducato di Posen, nel ducato di Bade ecc, la guerra all'estero contro gli Italiani al mezzogiorno, contro i Danesi al Nord, complicano ancora la situazione degli affari della Confederazione. La guerra contro i Danesi prende una nuova estensione. In rappresaglia della cattura dei bastimenti di commercio tedeschi, la Dieta ha deciso che l'Intiam verrebbe occupato dalle truppe federali, in garanzia dell'indennità che si pretende far pagare al re di Danimarca. Se l'Inghilterra non fa in modo che la sua mediazione venga tosto accettata, è ben possibile che i Danesi effettuino degli sbarchi nei porti tedeschi del Baltico

Le elezioni nell'assemblea costituente di Prussia e per l'assemblea nazionale di Francia altro non fecero che accrescer la fermentazione generale. A Treves dei bass uffieri di cavalleria, d'infanteria e d'artiglieria riuppero in una sala di scrutinio, ne scacciaro no gli elettori e si dovettero così ricominciare le operazioni. Questo fatto brutale ebbe per conseguenza un zuffo, si formarono barricate nella città, la truppa e la popolazione sembrarono qualche colpo di fucile. Vi ebbero dei morti e dei feriti. A Berlino le elezioni che ebbero luogo il 1 maggio cominciarono con un calma tempestosa. Tutte le botteghe erano chiuse. Le contide erano deserte, e gli spiriti in un'agitazione tale, che ognuno si aspettava a serri di sordani

In questo frattempo il comitato nazionale di Francoforte fece conoscere il suo progetto di costituzione, che non poteva essere adottato senza un completo sconvolgimento dell'Alemagna e senza una violenta separazione di tutti fra i principali stati della confederazione, che non può essere rigettato senza eccitar la collera e forse l'insurrezione di una parte del popolo alemanno

Il progetto che sotto dalle mani del comitato esige dai sovrani attuali dell'Alemagna, il sacrificio di una porzione del loro potere o della loro indipendenza. Le relazioni esterne, la forza militare presserebbero sotto gli ordini del governo centrale della confederazione, lo appartirebbe egualmente la cura della difesa generale o delle fortificazioni delle frontiere, come anche le istituzioni comuni a tutti la nazione alemanna, come le poste, le monete, i pesi e misure, i grandi mezzi di comunicazione e le dogane

Alla testa di questo governo verrebbe posto un imperatore ereditario di Alemagna. Il primo di questi sovrani sarebbe scelto dall'assemblea costituente. Dirigerebbe gli affari della confederazione coll'avviso dei ministri responsabili e l'appoggio delle due Camere. Una di queste Camere sarebbe composta dei sovrani che sono ora membri della dieta. Egli potrebbe farsi rappresentare dai dipu-

tati Centosessant' un senatori eletti per dodici anni completerebbero quest'assemblea

L'altra Camera sarebbe formata da un certo numero di membri delle assemblee politiche di ogni stato, nella proporzione di un membro per 100,000 abitanti

Questi due corpi così costituiti eserciterebbero tutti i poteri e godrebbero di tutti i diritti che appartengono ai parlamenti nazionali, essi avrebbero la loro sede a Francoforte sul Meno

Finalmente una corte imperiale e suprema, formata di vent' un membri scelti nella magistratura di vari stati, sarebbe stabilita a Nuremberg. Questo tribunale pronuncerebbe su tutte le questioni di diritto federale che potrebbero cagionare una dissensione fra i diversi stati

Tale è il sistema semplice ed unitario che propone il comitato di Francoforte. Perché fosse accettato, bisognerebbe che tutte le ambizioni si abbassassero davanti all'amore della patria comune

Nell'attuale stato delle cose, è un nuovo fermento di discordia che fu gettato in seno alla confederazione germanica (Constitutionnel)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO

Milano 10 maggio — Un apparecchio risoluto di buona artiglieria stava per ridurre Peschiera all'ultima sorte, quando le poche forze rinchiuso stimarono miglior consiglio di spiegar bandiera bianca

Il dì 9 vi fu un alto scontro sotto Verona d'onde era uscito un corpo di cacciatori, il quale fu obbligato dalla forza de'nostri a rientrarvi, perdendo un capitano sul campo con vari soldati

Durando e Antonini proseguendo mandar forze a Feltrè, impediscono che da quella parte più s'innoltri il nemico, il quale, a quanto diceasi, aveva occupato quel paese, non trovandolo preparato alla difesa

Salis Soglio (sonderbundista) si assicura essere stato ucciso dai nostri in battaglia (Gazz di Mil)

(Corrispondenza nel Feliseco dell'8)

Ancona, 5 maggio — Le notizie che posso darvi sono l'arrivo in questo nostro porto di 4 vapori napoletani una fregata ed un brick con truppa ch'è già sbarcata in vista poi abbiamo altro vapore con altra fregata più menti con truppa. Tutta la spedizione porterà cinque mila uomini. Oggi è arrivato pure per via di terra il treno, 250 cavalli con 8 pezzi d'artiglieria. Dal giorno 30 pross pass poi, passano ogni giorno da 500 a 600 uomini di linea puro napoletani per costi

Un viaggiatore arrivato per barca in questo momento da Trieste mi ragguaglia degli apparati di guerra austriaci. Tutti i vapori del Lloyd si vanno armando per piombare sopra Venezia. Il generale Nugent ingrossa sempre la sua armata, in guisa che pare vogliono circondare la città per mare e per terra. Alti legni a vela pure si stanno armando ed ormai si trovano pronti

I triestini non dubitano affatto della presa di Venezia. Gli apparati sono talmente imponenti agli occhi loro che non credono poter i veneziani resistere a tale attacco

Piacenza 10 maggio — Quest'oggi Piacenza dà pella prima l'esempio alle altre città italiane coll'unione al Piemonte. Grandissima festa per tutta la città. Le strade son gremitte di gente. Billia la gioia sul volto di tutti e ci dicono Quest'oggi saremo anche noi Piemontesi!

L'altro giorno vi fu votazione ed i voti furono i seguenti
10 voti per Parma
60 della Lombardia
300 per Pio IX

37000 pel Piemonte, sicchè il voto si può dire unanime

Questa sera havvi illuminazione per tutta la città

Una deputazione parte domani pel campo a presentarsi a Carlo Alberto il voto de Piacentini

Moltissimi tra questi giovani s'aggiungono ai nostri bu sagheri, tanti e la simpatia che han per noi, e il loro desiderio di far fusione col Piemonte, desiderio che si manifesta persino nelle donne e nei ragazzi

Un plottone de nostri atigheri per cammino verso questa città avendo incontrato 300 prigionieri tedeschi diretti ad Alessandria, non solo obbedì all'ordine di rispettarne le persone, ma fatta una colletta di una quarantina di fianchi loro la offrirono

Questi atto generoso si stampera quest'oggi o domani qui a Piacenza (carteggio)

FRANCIA

Lione 10 maggio — Io comunico in tutta fretta un lieta notizia. S. piamo all'istante per dispaccio telegrafico, che Lamartine venne eletto presidente della Repubblica francese per tre anni (carteggio)

AUSTRIA

Il ministro dell'estero, conte Ficquelmont, si è ritirato oggi dal suo posto, dopo essersi stato in certo modo costretto di ripetute dimissioni (G. U.)

Scrivesi da Bucharest, 13 aprile, alla Gazzetta d'Austria, che il signor Kotzebue, console di Russia lascio improvvisamente la città

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

Inseriamo questa protesta, e dichiariamo di non accettare di noi innanzi scritti che si riferiscono a recriminazioni personali LA RIDIZIONE

ALL'AVVOCATO PIERO ROVETTI, ELETTORÈ DEL COLLEGIO DI CIVASSO

Riserbandomi di rispondere specificamente capo pre capo alle osserazioni sopra un episodio elettorale, che si sig avvocato, avete inserite ieri sera nel giornale la Concordia, mi limito per ora a trattare d'un fatto che riguarda personalmente

Voi, sig avvocato, scriveste che io non dubitai di mentare lo spirito di parte, gli odi, le divisioni, e le micidie nella propria terra natale, che è Montanaro

Ora io vi denuncio pubblicamente qual diffamatore eccito non tanto voi, ma qualunque siasi altro i private la veracità di tali imputazioni, che io all'istante dichiaro contratte al mio proprio carattere

Lor no, 10 maggio 1848

Medico MICHELE LOSANA